

le Lettere della Domenica

Le lettere vanno indirizzate a «L'Unità-le Lettere della Domenica» via Due Macelli 23/13 00186 Roma Fax 066996217 Email lettere@unita.it Scrivere testi non superiori alle 20 righe.

Luigi Granelli:
«Lascio il Ppi
ma non mi ritiro
dalla battaglia...»

Caro direttore, ringrazio Sansonetti per aver dato notizia, su l'Unità, della mia decisione di lasciare il Ppi e del suo lusinghiero commento. Devo fare una breve precisazione. Nel mio intervento non ho mai detto che Andreotti ha rovinato l'Italia. Nel testo scritto ho anzi elogiato le sue posizioni contro la guerra del Kosovo e la sua corretta interpretazione degli impegni difensivi della Nato. Nella Dc ho contrastato Andreotti riconoscendo anche i suoi meriti, specie al tempo della solidarietà nazionale. Ho poi sostenuto la necessità di una svolta antiliberalista nella politica economica per dare senso strategico allo sviluppo, alla creazione di posti di lavoro, e non solo per aumentare la spesa sociale. Sansonetti l'ha però colto bene il significato morale e politico della mia decisione. Non è un ritiro dalla battaglia culturale e politica che può trovare altri mezzi di espressione. È un esempio per ricordare che ci sono stagioni politiche che finiscono per tutti.

Ho sostenuto fino in fondo Castagnetti, perché è l'unica speranza di ripresa del Ppi. Ma non intravedo sviluppo assicuranti. Martinazzoli vuole partitini regionali distruttivi del ruolo di un partito nazionale, democratico, ad ispirazione cristiana. Troppi notabili, a cominciare da Marini, hanno condizionato la elezione di Castagnetti. Non vedo il coraggio di archiviare la mediocre federazione di centro voluta da Cossiga e Mastella. L'avvicinamento a Prodi per lanciare seriamente l'Ulivo sembra assai prudente. Mancano, tra i popolari, le premesse culturali per riportare, in reciproca autonomia, il confronto sui grandi problemi del Paese tra cattolici democratici, i Ds e la sinistra, al livello del confronto tra Moro e Berlinguer.

Sono queste le ragioni di una scelta che non mi impedisce di continuare ad operare nel campo del cattolicesimo democratico. Ho voluto ricordare agli amici della mia generazione che non si può condizionare in eterno la vita di un partito. Tocca ad altri costruirne il futuro. Le nuove generazioni hanno il diritto di compiere anche i loro errori e il dovere di assumere, senza la tutela dei notabili padri, le loro responsabilità. Sui risultati si potrà giudicare.

Luigi Granelli
Milano

La sinistra
ha bisogno
dell'entusiasmo
dei giovani

Miracoloso alla discussione promossa da Marco Filippeschi nel suo intervento su l'Unità, perché credo che rispetto alla «questione giovanile» si misuri il futuro della sinistra italiana e in particolare modo della sua capacità di «dare rappresentanza». Un partito come i Democratici di Sinistra non può porsi come punto di riferimento del sistema politico del nostro Paese, senza domandarsi perché questa sua centralità politica non sia compresa in molti casi condivisa dalla stragrande maggioranza dei giovani cittadini italiani. È chiaro che si pone allora un clamoroso problema che è ormai una vera e propria necessità: quella di «includere» i giovani nella proposta politica del centrosinistra. Moltissimi giovani hanno scelto di dedicare il loro tempo al terzo settore e all'assistenza sociale e il problema della loro partecipazione alla vita sociale sembra riguardare proprio la politica. La politica per la casa, la tutela dei giovani lavoratori dal precariato, la trasformazione degli ordini professionali, la diffusione «radicale» della telematica sono temi «per i giovani» di cui nel centrosinistra si discute e che possono avere seguito e offrire stimoli ai giovani cittadini. Il problema sta allora negli strumenti con cui queste riforme si propongono, ma sta anche nella capacità di diffondere questo messaggio. Muovendo, per esempio, dalle realtà locali, dove piuttosto che sottoporre i giovani alle interminabili riunioni di cui ha scritto in modo folgorante Montalbán, logorando le aspettative, sarebbe il caso di coinvolgerli e impegnarli più direttamente nella «cosa amministrativa», dove le loro competenze e il loro entusiasmo possono completare l'esperienza dei nostri amministratori. I giovani chiedono di più e sono più sensibili alle strutture che spesso contraddistinguono la vita politica. Perché una «Sinistra senza giovani» è quasi una contraddizione in termini.

Giuseppe Civati
segretario Ds - Monza

IL CASO ■ La rendita degli immobili dati in affitto

«Troppe tasse, vendo casa»

Gentile direttore, perché nessuno specifica che tra le cause della diffusione dell'usura rientra anche la voracità del fisco?

Sarebbe ora di chiarire che quando i due terzi del canone che l'inquilino paga al proprietario se ne vanno in tasse, non c'è redditività sufficiente per il proprietario, che è costretto a svendere l'immobile o a indebitarsi.

Gianni Uberti
Mantova

LA RISPOSTA

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Il nostro lettore solleva indubbiamente un problema reale: il notevole peso del Fisco sul reddito da immobili, che siano di proprietà o affittati. Ma non c'è dubbio che nella sua lettera si possano trovare anche eloquenti segnali di un «classico» (ma erroneo) approccio tutto italiano alla questione fiscale. Affermazioni generali secondo cui «due terzi del canone se ne vanno in tasse», o addirittura che ci si debba indebitare nei confronti di usurai per far fronte al Fisco, sono sostanzialmente non vere (salvo eccezioni rarissime, certo). Sul proprietario di un'abitazione affittata, a parte l'Ici che finanzia i Comuni, oggi grava l'Irpef, sia per la quota di reddito percepito come canone dal locatario (con una serie di abbattimenti) che come reddito da fabbricati (la rendita catastale) che incrementa il reddito complessivo ai fini Irpef. In altre parole, il «valore» della casa e l'affitto percepito formano reddito imponibile, su cui si paga l'aliquota Irpef. Non potrà mai essere il 66% dell'imponibile: per redditi complessivamente assai elevati, forse, il 40%. C'è poi l'imposta di registro sul contratto d'affitto.

Intendiamo: gli italiani pagano molte, moltissime tasse in assoluto. Ma come dimostrano i dati dell'Unione Europea, ne pagano assai meno di quanto siano costretti a sborsare i contribuenti francesi o svedesi. E l'impennessa della pressione fiscale, in buona sostanza fenomeno recente, dipende dal fortissimo debito pubblico accumulato nel corso del tempo, debito che seppure in calo è assai superiore al reddito nazionale. In questi casi, una volta, gli Stati molto indebitati si muovevano in modo determinato e sbrigativo. L'Italia di Benito Mussolini decise

di consolidare il consistente indebitamento pubblico dovuto alle spese sopportate durante la Grande Guerra, imponendo ai cittadini che detenevano titoli pubblici un prestito forzoso, che sistemò i conti pubblici a spese dei contribuenti. In epoca più recente, Saddam Hussein pensò bene di «risolvere» la questione del debito accumulato per la guerra con l'Iran impossessandosi delle ricchezze del vicino Kuwait. Sappiamo come andò a finire. Non potendo noi invadere la Svizzera, dal 1992 in poi si è dovuto tagliare in modo drastico la spesa pubblica e «pescare» nel portafoglio dei contribuenti. Si obietta: i servizi forniti dallo Stato sono di livello inadeguato rispetto alle tasse versate. Forse, ma allora bisogna scegliere se cercare di migliorarne la qualità, oppure rinunciare a ospedali, pensioni, investimenti pubblici... non è detto che per il contribuente pagare da solo questi servizi sia alla fine un gran risparmio. Anzi.

Per fortuna, adesso la situazione è nettamente migliorata, e finalmente lo Stato comincia a «restituire» danari ai cittadini sotto forma di sgravi e detassazioni. Purtroppo, questo «rimborso» deve essere compatibile con gli equilibri di finanza pubblica e con i vincoli europei; e dunque, non si può correre più di tanto. Tuttavia, c'è quest'anno per i proprietari di case affittate con i cosiddetti «canoni negoziati», attraverso appositi sconti fiscali, il reddito netto della casa locata sarà molto più interessante. Inoltre, il taglio della pressione fiscale è dovuto sostanzialmente alle entrate assicurate dalla lotta all'evasione. Non è un segreto che larghissima parte dei canoni di affitto sono «al nero», e dunque esenti da tasse (anche se oggi evadere diventa più problematico). Insomma, l'unico modo per consentire di avere tasse più «giuste» per tutti, è che tutti paghino. Scordate o no ce ne sono.

Il pericolo
amianto
e il caso Breda

Caro direttore, Veltroni ha toccato, fra i tanti, un argomento che a quanti, come il sottoscritto, lavorano in fabbrica, sta particolarmente a cuore: la sicurezza nei luoghi di lavoro. Nella nostra realtà produttiva, la Breda di Pistoia, abbiamo lavorato per decenni un materiale oggi riconosciuto altamente pericoloso: l'amianto.

Partiamo da alcune cifre: negli ultimi quarant'anni sulle 3.700 persone che hanno lavorato nello stabilimento pistoiese, 115 sono morte per tumore al polmone; di queste ben 13 sono decedute per mesotelioma - il tumore alla pleura derivante direttamente dall'amianto -; se è vero che la scienza medica considera il mesotelioma una forma di tumore rarissimo che colpisce statisticamente una persona su centomila, il rapporto che si registra alla Breda di Pistoia non è solo «anomalo» ma drammaticamente preoccupante. Negli ultimi tempi: altri tre nostri ex compagni di lavoro hanno lasciato recentemente per sempre i loro affetti più cari.

Da quattro anni siamo impegnati per il riconoscimento sancito dalle leggi vigenti. Abbiamo prodotto documenti, testimonianze precise che sono servite ai maggiori esperti a livello nazionale per ricostruire la realtà che i lavoratori hanno vissuto e subito in fabbrica. Nonostante questo, per vedere riconosciuti i nostri diritti, siamo stati costretti a chiedere il giudizio del tribunale.

Finalmente il 21 dicembre 1998 a un primo gruppo di lavoratori è stata riconosciuta l'esposizione decennale all'amianto. Nonostante ciò l'Inps ha deciso di impugnare la sentenza chiedendo un nuovo giudizio. Rispetto a questo, l'eventualità di un ricorso in Cassazione, dopo la sentenza di appello, sarebbe una decisione sciagurata.

La nostra situazione è oggettivamente grave. Esperienze analoghe in passato hanno visto coinvolte anche realtà a noi vicine (vedi Sofer) dove questi diritti sono stati pienamente riconosciuti senza ricorso alla magistratura. Non vogliamo elemosinare sconti, ma affermare con forza la nostra volontà nel chiedere il riconoscimento dei nostri diritti.

Paolo Bruni
Segretario Ds di Pistoia

La musica va scritta
sul silenzio.
Ma non esageriamo

Caro direttore, faccio seguito alla accorata lettera del Maestro Piero Farulli a cui... rincrede di non aver visto neanche un cenno sul problema della formazione del musicista... sull'inserimento dell'Unità «Scuola e Formazione». Come il padre del Maestro anch'io ho fatto le mie esperienze di diffusore, non certamente drammatiche come accennato nell'articolo, ma comunque dovevo nascondere l'Unità sotto la tuta per poter fare la diffusione in officina. Anche per questo fui licenziato, senza giusta causa, alla fine degli anni 50 (erstava ai tempi del «governo Scelba»). Dopodiché ho lavorato per 25 anni proprio all'Unità assunto (1957) in occasione della unificazione delle edizioni Milano, Torino, Genova.

Ritornando all'argomento in questione. Purtroppo una risposta immediata al Maestro Farulli è stata data: lunedì 27 settembre nell'inserimento «Media» è sparita la pagina da sentire (che più opportunamente chiamerei da ascoltare). Solo un articolo di spalla, il «da buttare» di Adone Bianchi che trovo appropriato. Ma possibile che con tutta la musica che viene eseguita, malgrado le difficoltà esistenti, non c'isla nulla da dire? Dobbiamo ancora pensare che questa sia considerata una derelitta? È vero che «... la musica va scritta sul silenzio...» (Stravinskij) ma non questo stampa.

Giulio Fantuzzi
coordinatore organizzativo
Civici Cori di Milano

Non è tempo
di restituirci
la «tassa
sulla salute»?

Egredo direttore, in questi giorni si è scritto e parlato spesso di riduzione della pressione fiscale (resa possibile grazie alle maggiori entrate fiscali frutto della lotta contro l'evasione) e alcune importanti dichiarazioni da parte del ministro delle Finanze lasciano intravedere buone prospettive. C'è però un problema ancora insoluto che riguarda non pochi contribuenti italiani, sollevato a più riprese nel corso di questi ultimi anni (ultimo in ordine cronologico il precedente presidente del Consiglio Romano Prodi di concerto con l'allora, e attuale, ministro delle Finanze). Mi riferisco alla «quota assistenza di medicina di base» pagata alle Regioni nel 1993 da diversi contribuenti italiani. Ricordo benissimo quegli anni difficili. Eravamo in piena Tangentopoli. Era l'epoca dei Poggiolini, dei De Lorenzoni e le finanze pubbliche, soprattutto quelle della Sanità pubblica, erano drammaticamente

disastrose. Uscì quella disposizione e molti cittadini, forse a ragione, non se la sentirono di pagare visto che centinaia e centinaia di personaggi si erano arricchiti illecitamente ai danni dello Stato, delle Regioni e dei cittadini stessi. Una parte della nazione, forse sbagliando, pagarono quella «quota» alla loro regione di residenza. Io credo che dopo 6 anni di attesa e di rinvii sia giunto il momento di rimettere tutti i cittadini sullo stesso piano e cioè rimborsando le quote a coloro che a quel tempo le avevano pagate.

Maurizio Verderi
Parma

Il governo
deve imparare
dall'opposizione
a «comunicare»

Egredo direttore, innanzitutto siamo lieti di constatare che da parte del governo sia deciso di affrontare il nodo «par condicio». Ciò è avvenuto con colpevole ritardo, forse con l'illusione di poter fare mercede di scambio nella partita delle riforme. Riteniamo tuttavia che il problema del rapporto politica-comunicazione, non sia riducibile ad una sua più equa ripartizione delle reti televisive. È infatti nella quotidianità che si «fa opinione» e che i mezzi di comunicazione orientano il consenso, e ci pare che sia soprattutto questo il terreno su cui si giocano le sorti dello scontro politico.

Chi fa comunicazione sa quanto orientino i consumi i personaggi amati dal pubblico... Ricorda la mobilitazione volontaria di «testimoni» in occasione del referendum sulle televisioni? Pensate sia più persuasivo un titolo «urlato» o un dibattito di un'ora? Il tradizionale dibattito politico mostra tutta la sua impotenza rispetto a questo piano di persuasione. Se vogliamo possiamo presuntuosamente squalificare tutto ciò come «degenerazione» della politica: secondo noi è solo un dato di fatto col quale fare i conti. Ma la «sinistra» cosa mette in campo a questo livello? La comunicazione della maggioranza fa opinione? È altrettanto efficace?

Cosa è arrivato all'opinione pubblica di tutto ciò che il governo ha fatto in tre anni? Chi ha beneficiato di sgravi fiscali se ne è accorto? Sa chi li ha resi possibili? E chi non pagherà i libri di testo?

Questo è forse l'unico settore nel quale l'opposizione vanta una professionalità e un'esperienza superiore alla nostra, ma se trattiamo l'argomento con sufficienza o supponenza, finisce che, anche sistemate le regole del gioco, verrà comunque stravolto il risultato e che la forma vincerà sulla sostanza.

Ernesto e Pierluigi Paganoni
Bergamo

«Non si può
cambiare partito
come si cambiano
i calzini»

Caro direttore, so già che la presente non la pubblicherai. Intanto io ci provo. Innanzi tutto le nostre lotte, i nostri sacrifici, le persecuzioni che abbiamo subito, a che cosa sono servite? A nulla, il cittadino, l'elettore è disorientato e sia dalla carta stampata, sia dalle reti televisive in generale e sia dai «bellissimi discorsi» che fanno certi leader.

Prima di tutto abbiamo bisogno che vada in porto la par condicio. Tanto per fare un esempio durante l'ultima campagna elettorale Berlusconi è apparso in una giornata tra le reti Mediaset e quelle nazionali, la bellezza di 34 volte. Visto che in Italia i partiti nascono come funghi, sarebbe utile e necessario di venire a conoscenza delle biografie dei dirigenti di tutti i partiti per venire a conoscenza quale storia hanno dietro di sé tutti questi signori e uomini politici.

Reti televisive nazionali e Mediaset, nei telegiornali danno notizie poco chiare e volute non vere. È il momento che i nostri nervi saltano, allora bisogna istituire numeri telefonici verdi per poter rispondere immediatamente. Questo vale per la Camera dei Deputati, Senato della Repubblica, Presidenza della Repubblica, Corte Costituzionale, Corte dei Conti, ecc. I politici, i parlamentari ecc. debbono andare in pensione a 65 anni come tutti i lavoratori italiani. Non si devono accettare uomini politici che cambiano partito come chi si cambia i calzini. La Finanziaria deve passare in fretta, la Corte Costituzionale non deve approvare i referendum di Pannella e di Fini. Se poi non fosse possibile, le spese siano a carico dei promotori.

Rolando Pogli
Foggia

Una prova
di responsabilità
di Fini e Berlusconi

Caro Unità, su telegiornali, dopo la votazione a Strasburgo, ho appreso quanto segue: «Abbiamo messo da parte gli interessi di partito per guardare all'interesse generale dell'Italia e dell'Europa». Con queste parole il leader del Polo, Silvio Berlusconi,

ha commentato il voto compatto del centrodestra in favore di Romano Prodi e della sua Commissione.

Per Gianfranco Fini, il Polo non ha voluto tenere conto delle «beghe politiche italiane», mentre Casini ha sottolineato la «sensibilità politica e istituzionale» del centrodestra. Ha votato contro Fausto Bertinotti, per il quale è un fatto grave il voto comune di centrodestra e centrosinistra.

Tutto ciò, amio modesto avviso, è stata una prova di responsabilità e di buona volontà da parte dei precitati leader che, certamente, si sono accattivati la simpatia di molti italiani, i quali hanno lo sguardo rivolto agli Stati Uniti d'Europa.

Quanto al compagno Fausto Bertinotti, desidero benevolmente rivolgergli un invito ad una pausa di riflessione: talvolta abbiamo da imparare qualcosa anche dagli avversari politici...

Nello Garino
Verona

L'inquinamento
acustico e...
le Festa dell'Unità

Caro direttore, ho letto la lettera del signore di Scilla che si lamentava di come la sua vita era cambiata per colpa dell'inquinamento acustico, causato dalle discoteche.

La stessa cosa purtroppo è capitata a me e ad altri cittadini del quartiere Testaccio a causa della «Festa romana dell'Unità». Il dramma di questa festa è stata la discoteca e l'area concerti: noi abitanti di Lungotevere Artigiani ci siamo dovuti subire più di 100 concerti che iniziavano alle 22 e terminavano non prima delle 24 con musica a tutto volume, poi iniziava la discoteca fino alle 4 o 5 del mattino. Così con il calar della sera saliva l'ansia per andare a riposare (non poter dormire o dormire su letti di fortuna in altre stanze e con le finestre chiuse, con 40 gradi). Come contrastare tutto ciò? Tutte le sere era una sequela di telefonate di protesta ai vigili, al 113, al 112, ma la risposta in tutti i casi era che loro avevano il permesso, quindi non potevano intervenire. Come cittadino è ancor più come compagno mi sento offeso e amareggiato per tutto ciò perché credo che questo non faccia bene all'immagine del partito.

Bruno Graziani
Roma

Una valanga
di referendum
E il parlamento
a che serve?

Caro direttore, sinceramente sono angosciata da questa valanga di referendum che ci vengono propinati da più personaggi politici. Ma siamo impazziti! Allora mi chiedo a cosa serve il Parlamento regolarmente eletto? A chi ci spettava fare ed esporre le leggi? Il «Duo Fasano» Pannella-Bonino ci propina ancora ben 20 referendum di chiara matrice di destra. Chidà loro il diritto di chiamare le persone, non tutte preparate, ad esprimersi su questioni ostiche, difficili anche agli addetti ai lavori? Questioni importanti le cui decisioni devono essere il frutto di un'ampia discussione in Parlamento e non lasciate al semplice responso di un «sì» oppure di un «no» espresso anche da cittadini ben poco preparati politicamente.

Per me si vuole affossare la democrazia colpendo i cuori e i partiti che ne sono l'anima. Ma la sinistra perché non interviene? Perché non scatena una battaglia politica per mobilitare le coscienze contro questo andazzo pericoloso e tanto dispendioso per le casse dello Stato? Io non voto per nessun referendum e così mi auguro facciano tanti altri. Abbiamo combattuto una vita per ottenere la democrazia in Italia, purtroppo non compiuta ancora, e per ottenere finalmente alcuni diritti per lavoratori e cittadini. Ma la sinistra non scatenava una battaglia politica per mobilitare le coscienze contro questo andazzo pericoloso e tanto dispendioso per le casse dello Stato? Io non voto per nessun referendum e così mi auguro facciano tanti altri. Abbiamo combattuto una vita per ottenere la democrazia in Italia, purtroppo non compiuta ancora, e per ottenere finalmente alcuni diritti per lavoratori e cittadini. Ma la sinistra non scatenava una battaglia politica per mobilitare le coscienze contro questo andazzo pericoloso e tanto dispendioso per le casse dello Stato? Io non voto per nessun referendum e così mi auguro facciano tanti altri.

Loredana Burlini
Vicenza

Ci hanno scritto inoltre...

Ringraziamo: Elia Verosini (S. Agata Bo); Adriano Tellini (Pegognaga-Mn); Mauro Bianchini (Bellaria di Rimini); Romano Morgantini (Livorno); Mario Ruffin (Treviso); Annalisa da Fermo (Cermignano); Guido Perazzi (Genova); Dimi Buffa (Roma); Giovanni Molinas (Roma); Vittorio Marchio (Rho); Antonio Pizzolato (Treviso); Domenico Di Matteo (Teramo); Luigi Amodeo (Torino); Giovanni Lanciaprima (Roma); Antonio Fusca (Roma); Lucio Sanna (Genova).

